# Mariella Cantella

*Racconto ispirato al dipinto di Jean Paul Avisse*

“No, no, no!” Di nuovo quel sogno! Mi svegliai di soprassalto in un bagno di sudore con il fiato corto. “Calmati”, mi sentii sussurrare “ormai ci siamo”. A poco a poco il respiro tornò regolare, nonostante l’immagine ancora vivida nella memoria: io che stringevo “Sangue”, mentre “Sudore” giaceva accanto a me, adagiato su un drappo rosso…

La musica era sempre stata la mia passione e studiare violino al conservatorio, fu la degna conseguenza.

La prima volta che sentii davvero quel suono sensuale e spirituale allo stesso tempo, ero dietro la porta della sala musica, dove violini e violoncelli si accordavano perfettamente in una sonata semplice e lineare. L’ascoltai rapita e proprio mentre mi decisi a entrare, il maestro interruppe l’esecuzione, fissandomi per un lungo momento, con occhi profondi e scrutatori, che m’incatenarono per la vita.

“Benvenuta” disse con tono pacato e vibrante, come il suono del violoncello che teneva davanti al corpo, e senza aggiungere altro m’invitò a sedere per unirmi agli altri.

Erano passati sette anni da allora e l’amore per quell’uomo era sempre più profondo, mentre i calli alle dita e i dolori alle braccia avevano scelto per me, il nome del mio violino: “Sangue”.

Mi massaggiai il collo, mentre l’immagine nel sogno del teatro vuoto sotto il terrazzo, mi comprimeva ancora un po’ il petto…

“Il trillo del diavolo” disse Lui “sarà il brano finale del concerto”, mentre “Sudore”, prendeva vita sotto le sue dita, in un suono intenso e pastoso.

Finalmente l’indomani mi sarei esibita. Ripensai allo spartito maledetto, scritto direttamente dal demonio, che nel sogno volava via libero alla luce del tramonto, in una vallata calma e verdeggiante. Ripensai a Lui che mi diceva, baciandomi sulla fronte “Sei pronta. Sarà un successo” e mi rilassai, ripassando mentalmente i passaggi delle dita.